



Una foto del Maestro De Vincentis

di **Ciro De Roma**

Nei primi anni del '900 il giovane grottagliese Francesco Paolo De Vincentis, guardia di finanza

Ciro De Vincentis

di prima nomina, fu mandato a Lussino, bella isola emergente dalle acque limpide e pescose della Dalmazia, molto contesa all'Italia, e qui sognò di tracciare le coordinate della sua vita; ma ben presto si accorse che la divisa militare gli stava troppo stretta e per non tornare al lavoro nei campi della sua terra, si guardò intorno e favorito da un amico tedesco apprese le nozioni fondamentali dell'arte fotografica. Nel frattempo si innamorò e sposò la giovane fotografa Mary ed in capo ad un anno nacque il primogenito **Ciro De Vincentis**, che dalla mamma ereditò il ciuffo castano chiaro,

la dolcezza del sorriso, la grande amabilità e dal padre la serietà del comportamento sia nella vita che nell'impegno professionale. Il fra-

tello Giovanni nascerà qualche anno dopo a Grottaglie, dove la famiglia si era trasferita ed aveva avviato il primo studio fotografico del paese. I due figli, pur seguendo scuole diverse, confluirono nello stesso studio fotografico, che diventò un crogiuolo di ricerca, per cui **Ciro**, ancor giovanissimo, iniziò a raccogliere consensi ed ammirazione e subito dopo medaglie d'oro a Milano in competizioni nazionali ed internazionali; poi "primi premi" a Roma, presso il Ministero della P.L., e nel Vaticano per l'anno santo. I suoi servizi fotografici sono richiesti da giornali e da riviste specializzate, da istituzioni culturali e da grandi imprese industriali. Ormai il suo "occhio magico" scopre panorami seducenti dell'Italia Meridionale pieni di luce e porta alla luce, nella sua ricerca antropologica, immagini sacre dipinte nel buio delle grotte delle nostre gravine. A ciò segue il plauso di scrittori e poeti che lo cercano per illustrare i loro lavori o per arricchire altre opere di grande prestigio museale. Ho conosciuto **Ciro** negli anni cinquanta in Galleria a Roma dove i concittadini, che si conoscono appena nel loro paese, si scoprono

quasi fratelli nella Capitale; poi c'incontrammo e diventammo amici durante le ferie a Grottaglie innanzi al Bar dello Sport sul viale Matteotti, classico incrocio estivo degli oriundi di ritorno. Ci vedevamo spesso anche se **Ciro** aveva sempre molto da fare e gli incontri erano brevi e raramente si fermava a sedere con noi per sorbire una bibita, di solito preferiva un succo di frutta, ed in quei pochi momenti era sempre lui ad informarci di ciò che accadeva al di fuori del nostro piccolo mondo paesano e a volte bastava una battuta ed un saluto per trasmetterci tutta la sua carica giovanile sempre gioiosa. Ricordo gli appuntamenti sulle mostre d'arte, a cui erano specialmente interessati Emanuele De Giorgio e Oronzo Manigrasso, le aspre diatribe tra gli artisti emergenti e la vecchia guardia che non mollava. In lui si sentiva prepotente la voglia di raccontare l'avventura di una società in forte movimento verso un avvenire nuovo e diverso. Un secolo prima Baudelaire aveva scritto che "la fotografia era il rifugio dei pittori mancati" ma il tempo gli ha dato torto e certamente il nostro **Ciro**, che si era formato

con la guida dei grandi Maestri della Scuola d'Arte della Ceramica, sarebbe diventato un pittore o un ceramista di spicco se non si fosse frapposto tra la sua velleità artistica e la natura circostante l'obiettivo fotografico di suo padre. Egli scelse perché si era già innamorato di quel lavoro e la partita se la giocò tutta nella "camera oscura" tra la luce e le ombre dei suoi fotogrammi. Oggi forse riesco a comprenderlo meglio. Anch'io, come radiologo, ho avuto a che fare con la camera oscura e con una luce invisibile che penetra i corpi senza ferirli e che si manifesta su pellicole in bianco-nero con verdeti a volte liberatori ed altre volte di condanna. La sua luce invece si fermava sulla superficie dei corpi, quasi ad accarezzarli e con le sue generali intuizioni riusciva ad imprigionarli nel momento giusto per rivelare l'intimo più profondo del soggetto o per denunciare la drammaticità di un evento. In fondo con attrezzi diversi il demone ci spingeva alle soglie del mistero, alla ricerca dell'anima di quel grande sconosciuto che è l'uomo. Altri diranno con competenza ed artistico di **Ciro**, io qui

ricordo l'amico affezionato e discreto: non dimenticherò il dono che mi fece con lo splendido servizio fotografico alle mie nozze e la grande disponibilità in più occasioni. L'ultima quando aderì con entusiasmo al nostro Lions club ed una sera ci tenne tutti attaccati allo schermo nella proiezione di una carrellata di splendide diapositive ed era solo una piccola escursione nella sua Italia Meridionale. Lo abbiamo perso ancora giovane ed il suo ultimo ricordo fu una fotografia con l'immagine della Madonna della Cultura (dalla Basilica di S. Caterina di Galatina), altra sua invenzione nel trasferire effigie sacre su pietre appena levigate. Un tentativo di rivincita, nel perpetuare quelle immagini rapite alla nostra storia, contro tombaroni senza scrupoli e vandali senza cultura. Forte quanto queste pietre il suo ricordo, sacro come queste immagini, tenero come l'affetto che gli serbiamo nel nostro cuore. Per sempre!



Parla una professoressa S.O.S Scuola!

di **Alessandra Miccoli**

"Per me si va ne la città dolente, per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente. [...] Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate." Versi danteschi, questi, che chissà a quanti di noi studenti sono tornati in mente quando ogni giorno, sollecitati dal "volere divino", o patriarcale che dir si voglia, si sono trovati innanzi ai cancelli (ndr. quando comunque di cancelli si tratta, altrimenti di serrande) delle sedi dei vari istituti scolastici a Grottaglie. E allora, se pur con un po' di tristezza nel cuore perché già coscienti di come ne usciremo terminate le cinque, sei ore del supplizio didattico, sentendo nelle orecchie la colonna sonora del gladiatore, noi, intrepidi bravehearts, ci incamminiamo verso un inferno fatto di libri accatastati e di saccenti peccatori (i seccchioni) celato nell'apparenza da un semplice edificio. Ma questo comunque bene o male, si sa. Gli studenti, nella maggior parte dei casi, quasi per predisposizione naturale, tendono a non accettare il sistema formativo. Ciò che invece stupisce, e non dovrebbe nemmeno più di tanto allo stato dei fatti attuale, è che a criticare la scuola intesa come istituzione, non siano più solo gli alunni ma anche i professori, figure su cui fondamentalmente questa struttura didattica si erge. Sorgono perciò dei dubbi a riguardo, del tutto motivati: "Se definire è limitare, non sarà la stessa definizione di scuola e i suoi professori a limitare la cultura e l'educazione?". In particolare la professoressa Perrucci, docente di storia e filosofia presso il liceo scientifico e classico "Giuseppe Moscati", ai quesiti proposti, in base alla propria esperienza si è espressa in maniera non convenzionale rispetto comunque ai suoi colleghi, con spiccata ironia e forte capacità critica.

Riporto dunque l'intervista fattale: **Prema la funzione istituzionale di scuola come preposta all'insegnamento e alla trasmissione di sapere, secondo lei qual è la sua realtà scolastica rispetto alla stessa?**

La scuola è una comunità molto complessa in cui si dovrebbe tendere alla concretizzazione di una democrazia partecipativa all'interno di una pratica didattica gestita da esperti. Questi dovrebbero coordinare e progettare. In realtà, a me sembra che spesso ci si lasci

andare a routine che poco hanno a che fare con confronti, interventi didattici e valorizzazione dell'individualità. Se in linea di massima sono benevola nei confronti delle nostre manchevolezze (ndr. dei professori) ciò che invece aborrisco nella scuola è la competizione, la tendenza ad ammettere rivendicazioni e soprusi. Un docente o un capo d'istituto non dovrebbe mai cadere neppure minimamente in forme di protagonismo contro ogni azione che sia costruttiva: il docente non strumentalizza, non giudica, non discrimina, non ricatta, non prevarica, ma lotta con tutte le sue forze per seguire la grande meta di una società di giustizia e speranza.

Che fa la scuola per gli alunni? Mi inquieta, per una mia debolezza, tutto ciò che è formalismo esteriore, imposizione e ipocrisia seriosa. Mi disorienta. Ho dovuto fare sforzi che purtroppo hanno compromesso stomaco, fegato, sistema cardiocircolatorio, ... per riuscire a sdrammatizzare la pre-sunta sacralità della cultura e a smentire via via tutte le mistificazioni profuse da libri, pedagogisti, ecc... Per me cultura è verità, mai autorità. La cultura è soprattutto riconoscimento della genialità di alcuni, del sacrificio di altri, che sono stati capaci di indicare la strada dell'emancipazione della nostra civiltà. Mi sembra che attualmente si sia un po' lontani da questa chiave di lettura. La scuola comunica e trasmette semplici contenuti che, a mio parere, non servono assolutamente a nulla in quanto i ragazzi proprio di informazione non hanno più bisogno.

Quanto si sente realizzata nel suo mestiere?

Non avrei voluto mai fare l'insegnante per un rifiuto all'imposizione di una tradizione familiare che prevedeva per la donna (retaggi fascisti) come unico sbocco lavorativo, la docenza, in modo tale da poter aver il tempo di realizzare il ruolo di moglie e di madre a cui ogni donna è destinata. Mi sono ritrovata nella scuola contro la mia volontà e mi ha immediatamente sconvolta. Avevi voluto scappare ma mi arresi remissivamente al fato. La fortuna volle che io



vivessi la scuola in momenti storici (anni '70) entusiasmanti, generatori di speranza, progetti, di autoresponsabilità culturale e professionale. Furono anni di confronti, di programmazioni scientifiche e sperimentazioni rigorose. Quando mi ritrovai nei licei mi resi conto che, qui, ogni certezza e convinzione perseguita con tanta fatica veniva smentita da una scuola mummificata, annichilita, impossibilitata a manifestare il ben che minimo sospiro vitale. Se appaio duro e burbera è perché l'impatto è stato troppo sofferto. Mi sono ripresa grazie all'entusiasmo, alla serietà, buona fede ed infine fiducia dei giovani alunni, attraverso cui, per altro, ho potuto acquisire se pur senza confronti alla pari, una competenza e una crescita umana che oggi fa di me una donna riappacificata con il mondo.

Lei che ha assistito all'evoluzione della scuola, di cosa pensa che la stessa necessiti nel tempo?

I licei, che risentono ancora della riforma gentiliana (vedi nel mio caso la persistenza della cattedra storia-filosofia), hanno bisogno di una concreta ed urgente ristrutturazione didattica in cui l'esigenza prioritaria dovrebbe essere quella di una fondazione epistemologica dei saperi finalizzata all'edificazione culturale, in un continuo scambio tra docenti e alunni di esperienze costruttive che possano decifrare la realtà con strumenti idonei ed eventualmente trasformarla.

E allora, se andare a scuola è diventato un po' una via crucis per tutti, alunni e professori, quando la situazione cambierà e si potrà parlare della stessa non più come esclusivamente una struttura valutativa ma anche e soprattutto di trasmissione del sapere? Chi vivrà, vedrà...

"A spasso con la Danza"

Si terrà nella centralissima Piazza Principe di Piemonte il prossimo 1 luglio (ore 20,30) la manifestazione che ha per titolo "A spasso con la danza".

L'iniziativa è promossa dall'Accademia di Danza "Winner Dance 2" della direttrice artistica Tecla Pappadà, ballerina a livello nazionale ed internazionale e giudice di gara. Si tratta di un viaggio nella storia della danza nelle varie nazioni, dalle origini ad oggi, un'analisi di tutte le discipline e di tutte le sue varianti, dalla danza classica all'hip hop. Questa iniziativa è un'ulteriore dimostrazione della vitalità della scuola "Winner Dance" di Tecla Pappadà che da anni ormai è un punto di riferimento per la danza a Grottaglie, per tutti coloro che vogliono iniziare

o che sanno ballare. A tal proposito ricordiamo che alcune allieve della scuola hanno ottenuto borse di studio all'Accademia di Roma e vinto diversi concorsi a livello nazionale. È l'unica scuola di ballo che dà la possibilità di poter praticare a livello agonistico e amatoriale i seguenti corsi: danza classica, danza moderna, contemporanea, hip hop, break dance, flamenco, danza del ventre, tango argentino, ballo da sala, liscio, standard, latino-americano, carabini, balli folkloristici e yoga. Nella manifestazione "A spasso con la danza", patrocinata dal Comune di Grottaglie, si prevede la partecipazione di artisti di fama nazionale.

diversamente hobby
...presenta il futuro

Isola di Lavoro
modelli FUTURO

La Tecnologia Loro, che produce macchine per la limitazione della disabilità, al suo interno ha creato una sezione **DIVERSAMENTE HOBBY** che si occupa esclusivamente dello studio, della progettazione e della realizzazione di macchine e attrezzi specifici a persone diversamente abili.

Dopo anni di studi la **DIVERSAMENTE HOBBY** conclude il suo progetto, regolamentato brevettato, dalla vita ed una macchina che non conosce barriere "ISOLA DI LAVORO" modello FUTURO.

Viale della Costituzione, 20 74023 Grottaglie (TA)
Tel./Fax 099 563 59 84 cell. 347 46 53 028
Info@diversamentehobby.it - info@tecnolom.it
www.diversamentehobby.it